



*Solennità di Nostro Signore Cristo Re
dell'universo – C – 2022*

L'anno liturgico si chiude con la solennità di Cristo Re dell'universo e della storia. Quella di oggi è una festa bella, che suscita gioia ed entusiasmo; è la festa del cuore che arde.

Pensando a Gesù Re dell'universo mi vengono subito in i mosaici della cattedrale di Cefalù e del duomo di Monreale. Nell'abside di queste chiese c'è la grande icona di Cristo maestoso e severo, seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, secondo l'uso orientale. Si tratta infatti di mosaici bizantini.

È il Cristo *Pantocratore* (Χριστός Παντοκράτωρ), così chiamato con una parola greca composta da *pas, pasa, pan* [tutto] e da *kràtein* [dominare con forza, avere in pugno]). Accogliamo allora l'invito della Liturgia: Venite, adoriamo il Re dei re, Cristo Signore. *Christum Regem adorémus dominántem Géntibus.*

Pensando a Cristo Re, non possiamo non proclamare l'Inno della Lettera ai Filippesi:

Cristo Gesù,

Dio lo ha super esaltato

e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

L'estrema umiliazione del Figlio Dio fatto uomo per noi e per noi obbediente fino alla morte di croce è approdata alla sua sovra esaltazione. In forza della risurrezione Gesù ha il nome che è sopra ogni altro nome, un nome superlativo, il nome di *Kyrios*. Gesù è il *Kyrios*; ha lo stesso nome di Dio. È il Signore. Gesù Cristo è Dio.

Ogni ginocchio si pieghi: questa espressione indica il piegarsi di tutto l'essere (la *proskynesis*); significa abbassarsi o prostrarsi totalmente in adorazione; e adorare significa anche baciare con riverenza e significa ancora amare smisuratamente, bramare con intenso desiderio. Nel nome di Gesù (il nome superlativo, che è al di sopra di ogni nome), o a Gesù diventato Signore, *Kyrios*, si sottopongano tutti, il cielo, la terra e il sotto terra, cioè gli inferi. A Lui è dovuta l'adorazione di tutte le genti e di tutto il cosmo. A Lui è dovuto un amore (il nostro amore) senza limiti. Verso di lui deve rivolgersi ogni nostro desiderio, come si canta nell'Inno *Iesu dulcis memoria*, attribuito a san Bernardo:

Gesù, Re ammirabile

e nobile trionfatore,

dolcezza ineffabile,

totalmente desiderabile!

Gesù, dolcezza del cuore

fonte viva, luce della mente,

al di là di qualsiasi gioia

e qualsiasi desiderio.

E ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,11).

Tutto tende alla gloria del Padre. Questa è la finalità ultima della storia della salvezza portata a compimento dall'obbedienza umile di Gesù. Professando la fede nella Regalità di Gesù si riconosce il primato di Dio e si rende gloria al Padre che ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, quello di ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr. Ef. 1,9-10).

Tutte le cose trovano in Cristo il loro fondamento e la pienezza di senso. Dio raduna tutto il cosmo in unità e gli dà in Cristo un capo che lo ordina e gli conferisce unità. Tutto dunque è *ricapitolato in Cristo* (1,10). L'orizzonte della regalità di Cristo è davvero sconfinato: si estende a *tutte le cose (tà pánta)*. Cristo è il capo del cosmo. Cristo è davvero il *pantokrátōr* (cfr. Col 1,16-17).

Al mattino della creazione Dio si compiace dell'opera delle sue mani, vedendo in essa le vestigia del Figlio suo perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui [Cristo] e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,2). Cristo è l'inizio del pensiero del Padre, il centro del disegno dell'amore divino verso cui tutto converge e trova la sua unità di salvezza. «Tutta la storia ha come centro Cristo, il quale garantisce anche novità e rinnovamento ad ogni epoca.

In Gesù Dio ha detto e dato tutto...» (Benedetto XVI, Angelus del 15 luglio 2012).

Tutto è orientato a Cristo, Egli è il fine verso cui tutto si dirige, verso di lui convergono «tutte le cose», in lui trovano accordo e armonia.

Il disegno del Padre è fare di Cristo il cuore del mondo e il Cuore di Cristo è re e centro di tutti i cuori. «Dall'orizzonte infinito del suo amore Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana», e nella pienezza dei tempi «ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno» (Benedetto XVI, Angelus, Domenica, 1 giugno 2008).

In Cristo, dunque, vero Dio e vero uomo, contempliamo il centro di tutte le cose. «Ogni persona – prosegue il Papa – ha bisogno di un "centro" della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell'avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità. Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo (Ivi). Egli è il centro di tutto; è l'unico centro.

Quella di oggi è davvero una festa di contemplazione; e nel medesimo tempo è festa di *martirio*, di testimonianza.

La festa di Cristo Re fu istituita dal Papa Pio XI nel 1925 per contrastare i regimi totalitaristi e combattere quella che lo stesso Pontefice chiamava “la peste del laicismo, che vuole la riduzione della religione alla sola dimensione privata, senza alcuna influenza diretta sulla vita pubblica”.

A un secolo di distanza, oggi, i tempi non sono meno calamitosi, e i pericoli per la nostra fede sono diventati ancora più perniciosi, perché i mezzi che vengono impiegati sono più subdoli e striscianti, più raffinati, più allettanti e perciò più insidiosi. Siamo davvero in presenza del serpente, che è il più astuto di tutti gli animali. Malizia, cattiveria, ingiustizia, corruzione e immoralità, oggi sono davvero tante e hanno una estensione smisurata.

Il nostro è tempo di persecuzione, più o meno manifesta, più o meno esplicita, e pur sempre persecuzione.

In questo contesto di paganesimo noi dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi; dobbiamo essere decisi e determinati (*hétoimoi*) sempre *prós apologhían*, cioè per la difesa di Cristo.

Quando istituì la festa di Cristo Re con la Enciclica *Quas primas*, il Papa Pio XI lamentava “l’apatia o la timidezza dei buoni, i quali si astengono dalla lotta o resistono fiaccamente; da ciò i nemici della Chiesa traggono maggiore temerità e audacia. Ma quando i fedeli tutti comprendano che debbono militare con coraggio e sempre sotto le insegne di Cristo Re, con ardore apostolico si studieranno di ricondurre a Dio i ribelli e gl’ignoranti, e si sforzeranno di mantenere inviolati i diritti di Dio stesso”.

Apatia e timidezza ci sono ancora; anzi sono molto diffuse. Noi pratichiamo un cristianesimo ad acque di rose, il più delle volte fatto di pratiche religiose che lasciano il tempo che trovano, che non incidono nella vita degli stessi praticanti e non la cambiano, né offrono alcuna testimonianza a chi non crede. Oggi è tempo di rendere visibile il grande “sì” della fede. È necessario non vergognarsi «della testimonianza da rendere al Signore» (2Tm 1,8); occorre il coraggio di essere cristiani. Oggi è tempo di difendere la fede in Cristo, di lottare per la fede; Non ci è consentita alcuna paura, alcuna timidezza, alcuna pavidità, alcun anonimato, alcuna tiepidezza, alcuna abitudinarietà, alcuna remissività, alcun compromesso, alcun adeguamento al politicamente corretto e all’ecclesialmente corretto. Non possiamo scivolare giorno dopo giorno nella banalità e nell’annojata osservanza di alcuni doveri religiosi né possiamo conformarci ai gusti e alle effimere mode, anche ecclesiali, del momento. Dobbiamo combattere la buona battaglia; dobbiamo opporci alla «dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».

Noi dobbiamo essere cristiani con la schiena dritta, non rammollita o anchilosata, pronti a lottare per Cristo e il suo Vangelo, per difendere la dignità dell’uomo contro ogni aberrazione e degradazione.

Una volta il Catechismo (di Pio X) ci insegnava che la Cresima è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo. Oggi non si parla più di “soldati di Cristo”, ma il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma ugualmente che per “diffondere e difendere con la parola e con l’azione la fede, come veri testimoni di Cristo”, per “confessare coraggiosamente il nome di Cristo” e per non vergognarsi mai della sua croce”, bisogna davvero avere “una speciale forza dello Spirito Santo, perché la vita cristiana è un andar

controcorrente, un lottare, un resistere: tutti atteggiamenti innegabilmente battaglieri, da militanti, appunto da soldati di Cristo.

Noi abbiamo bisogno di uscire dalla mediocrit  per impegnarci in una lotta coraggiosa, senza cedimenti, n  tentennamenti; ricca di inventiva e perfino di furbizia, perch  i figli della luce non possono essere meno svegli dei figli delle tenebre (cfr Lc 16, 8). Occorre armare il cuore dei cristiani, soprattutto dei giovani, perch  possano ‘resistere nella fede a tutte le forze negative che imperversano nel mondo’. Per andare contro la corrente trascinante del conformismo, per saper rendere ragione della propria fede nei pi  diversi ambienti in cui ci si trova a vivere, per difendere con coraggio, senza vergognarsi, la propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa, per non sprofondare nelle sabbie mobili del pensiero debole,   necessaria la forza del soldato di Cristo, che   dono dello Spirito santo, da accogliere, da coltivare, da allenare per tutta la vita.

Chi   il Re che oggi celebriamo e contempliamo, nella santa liturgia di questo giorno?   Colui che sta subendo la morte pi  infamante che si possa immaginare e che, pendendo dalla Croce, si rivolge a un malfattore crocifisso con lui per assicurargli: *In verit  io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso.*

Questa   una parola di una forza straordinaria, dal contenuto consolante e al tempo stesso sconcertante, soprattutto se considerata unitamente all’incessante litania di perdono che Ges  fa scendere su suoi carnefici («Continuava a dire: “Padre perdona...»).

La salvezza del ladrone   al tempo stesso scandalosa e straordinariamente affascinante: rompe certi schemi di giustizia, infrange determinate immagini di Dio e apre prospettive insperate.

Nelle intenzioni di Luca non c’  certo l’intenzione di proporre Ges  come un modello etico da imitare, caso esemplare di martire innocente, una sorta di eroe della pazienza, della sopportazione e della comprensione che dobbiamo prendere ad esempio e a cui ci dobbiamo ispirare.

Luca presenta Ges  come «martire», ma nel senso proprio di «testimone»: il Crocifisso   Colui che apre il sipario sul Volto del Padre, svelandone in modo inequivocabile i tratti misericordiosi.

In verit  io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso.

Il contesto in cui questa parola sconcertante viene pronunciata   *Fuori dalla citt *.   l’immagine del rifiuto: Ges  viene estromesso come un elemento di

contaminazione. Sta fuori, là dove deve stare ciò che è indegno, impuro, pericoloso, soprattutto estraneo.

Il contesto in cui questa parola sconcertante viene pronunciata è *Tra i malfattori*. Gesù è collocato tra la gente di malaffare. Il “Maledetto” è il Dio dei maledetti prima che dei santi. Un Dio contaminato.

Il contesto in cui questa parola sconcertante viene pronunciata sono *Gli insulti*. Gesù non solo estromesso, ma è anche oltraggiato e dileggiato. La parola di perdono cade in mezzo a un concerto di insulti.

Il prosieguo del racconto ci dice la lontananza anche di coloro che erano rimasti con Lui. Un uomo solo è un uomo morto. Non si è fatti per la solitudine ma per la relazione e la comunione.

Quando un uomo è fuori da ogni comunione e da ogni relazione è un uomo morto. Non c'è il Padre, non ci sono i suoi. Gesù è un signor nessuno.

Quella parola di perdono e prossimità, pronunciata in una simile desolazione suona come straordinaria.

La tentazione: «Se sei Figlio di Dio ... Salva te stesso». È il cuore del suo essere Figlio che viene colpito con forza, senza che ora abbia più nulla con cui difendersi.

È in questo contesto che il ladrone si rivolge a Gesù per chiedergli: Ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Ed è in questo medesimo contesto che Gesù risponde: Oggi sarai con me nel Paradiso. È come se Gesù dicesse: «Io voglio che tu sia, che tua sia con me, e io sarò con te e per te».

Questa è la misericordia: presenza, comunione, amore.

Così è Dio.

Così è Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.